

Sabato 22 Maggio 2010 Corriere della Sera

LA RECENSIONE

Con Steve Reich un bel finale per «Sentieri Selvaggi»

La novità da presentare al pubblico italiano è un pezzo di Steve Reich (*nella foto*) che s'intitola «Double Sextett» perché è scritto appunto per due sestetti, di cui il secondo è copia speculare del primo (violino violoncello flauto clarinetto percussioni e pianoforte). Perciò quelli di Sentieri Selvaggi hanno coinvolto un gruppo di giovani del Conservatorio e ci hanno lavorato insieme a lungo, perché scansioni lunghe e veloci del

tipo 3+3+2+3+4+3+2, richiedono attitudine e agilità mentale diverse da quelle che si apprendono a scuola. E così il pezzo, piatto forte del concerto conclusivo della stagione che Sentieri Selvaggi ha incentrato sulla musica americana, è andato felicemente in porto. Tanta fatica per nulla? No, perché oltre ai consueti schemi ritmico-formali, il Reich più recente scrive anche musica: bello ad esempio lo

sfasamento armonico prodotto dai due sestetti, come una lente che allontanandosi mette a fuoco un dettaglio e ne sfuma altri. In programma anche un pezzo tra suono e rumore di Anna Clyne (giovannissima british che vive a New York), un brano invero poco originale e una novità assoluta di Giovanni Verrando, che con l'America c'entra poco ma è un compositore dei migliori tra i nostri. Anche lui presenta un brano, «Dulle



Griet», ispirato a una tela di Brueghel, che gioca tra suono e rumore ma che avvince per originalità e inventiva. L'unico difetto è che sembra un cartone di un lavoro di più ampio respiro anziché un pezzo compiuto. Ma è bella musica. E quelli di Sentieri Selvaggi, sempre diretti dal bravissimo Carlo Boccadoro, la suonano con competenza e adesione emotiva.

Enrico Girardi